

# CI COMMENTI & IDEE

## LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE

MASSIMO GIANNINI

VICE DIRETTORE

PAOLO GIACCI, ANDREA MALAGUTI, MARGO ZATTERIN

UFFICIO REDAZIONE CENTRALE

GIANNI ARMANDO-PILON, FLAVIO CORAZZA, ANTONIO FABRIZIO,

LEILA FORNICO

UFFICIO CENTRALE WEB

LUCA FERRIA, PAOLO FERRUZZA

CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA

FRANCESCA SCIBANDEI

CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE

PAOLO COLANINNI

ART DIRECTOR

CYNTHIA SIGHAMINO

ITALIA: GABRIELE MARTINI

ESTERI: ALBERTO SIMONTI

ECONOMIA: GIUSEPPE BOTTERO

CULTURA: MAURIZIO ASSALTO

SPETTACOLI: RAYMONDA SERRA

SPORT: PAOLO BUSBOSIO

PROVINCE: GUIDO TIBERGA

CRONACADI TORINO: ANTONIO RUSCO

GLOCAL: ANGELO DI MARINO

GED NEWS NETWORK S.P.A.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE LILGI VANETTI

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE

FASIANO BEGA

CONSIGLIERI

GABRIELE ACQUINTAPACE, LORENZO BERTOLI,

FRANCESCO DI NI, RAFFAEL SERRAO

DIRETTORE EDITORIALE GNN

MASSIMO GIANNINI

DIRETTORE EDITORIALE GRUPPO GEDI

MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE TRATTAMENTO DATI (REG. LE. 2016/679):

GED NEWS NETWORK S.P.A. - PRIVACY@GEDIENewsNETWORK.IT

SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DATI

(REG. LE. 2016/679)

MASSIMO GIANNINI

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA:

VIA LUGARO 15-10126 TORINO, TEL. 011 6568111

STAMPA:

GED PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO

GED PRINTING S.P.A., VIA CASAL CAVALLARI 186/192, ROMA

LETOSPRINT S.R.L., VIA ALDO MORO 1, PIANISSANO (RN)

GED PRINTING S.P.A., ZONA INDUSTRIALE FREDDA NUBIA NORD

STRADAN, S. SASSO

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 2212/03/2018

CERTIFICATO ANS 8714 DEL 25/05/2020

LATITUDINE DI MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 2020

ESTATARI 141 215 007E

REDAZIONE

AMMINISTRAZIONE TIPOGRAFIA

10126 Torino, via Lugaro 15, telefono 011 6568111,

fax 011 655 306

Roma via C. Colombo 90, telefono 06 47661,

fax 06 486039/06 484885,

Milano, via Nervesa 21, telefono 02 762181,

fax 02 780049.

Internet: www.laStampa.it.

ABBONAMENTI 10126 Torino, via Lugaro 21,

telefono 011 6568111, fax 011 6567958.

Italia 6 Numeri (c.c.p. 950105) consegna dec. posta anno

€ 440,50; Estero (Europa): € 211,99,50.

Arretrati un numero con il doppio dell'attuale prezzo

di testata.

Usa La Stampa (Usps 684-930) published daily in Turin

Italy. Periodicals postage paid at L.I.C. New York and

address mailing offices. Send address changes to La

Stampa c/o speedimex Usa Inc. - 9502 46th Avenue -

L.I.C. NY 11101-2421.

SERVIZIO ABBONATI Abbonamento postale annuale 6

giorni € 440,50.

Per sottoscrivere l'abbonamento inviare la richiesta

tramite Fax al numero 011 6567958.

tramite Posta indirizzando a La Stampa, via Lugaro 21,

10126 Torino, per telefono 011 6568111,

indicando Cognome, Nome, Indirizzo, Cap, Telefono.

Forme di pagamento: c.c. postale 950105; bonifico

bancario sul conto n. 12601

Istituto Bancario S. Paolo, Carta di Credito telefonando al

numero 011 656 381

oppure collegandosi al sito www.laStampaShop.it, presso gli

spedizionieri del Salone.

La Stampa

via Lugaro 21, Torino,

telefono 011 6568111, fax 011 6567958.

fax 011 655 306. E-mail abbonamenti@laStampa.it

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ:

A. Manzoni & C. S.p.A. Via Nervesa, 21 - 20139 Milano.

Telefono 02 5714941 www.manzonidvertising.it

DISTRIBUZIONE ITALIA TO-DIS S.r.l.

via Lugaro 15, 10126 Torino, Tel. 011 670161,

fax 011 670160.

## LA RIVOLUZIONE DELL'AMORE

MICHELA MARZANO

**D'**ora in poi sarà estremamente difficile, per gli integralisti della famiglia tradizionale, trincerarsi dietro alle parole della Chiesa quando vogliono scartare le persone omosessuali. Visto che è Papa Francesco in persona ad aver detto, in un documentario proiettato ieri alla Festa di Roma, che i gay e le lesbiche hanno «il diritto di essere in una famiglia», e hanno quindi anche loro diritto a «essere coperti legalmente». Dopo anni di polemiche, discussioni, manifestazioni e comizi che hanno spesso dato la parola solo a chi pretendeva che l'unica famiglia moralmente accettabile e giuridicamente legittima fosse quella costituita da padre, madre e figli, il Pontefice spalanca la porta a tutti e a tutte, indipendentemente dall'orientamento sessuale, rimettendo al centro della comunità familiare quello che ne è poi il vero cardine, ossia l'amore.

Consapevole forse che non c'è nulla di più insondabile e misterioso di questo sentimento oceanico, Papa Francesco non esclude nessuno. E, prendendo alla lettera il messaggio inclusivo del Vangelo, spiega quanto sia assurdo colpevolizzare una persona per ciò che è, vietandogli la possibilità di vivere in coppia o di avere figli. Una vera rivoluzione all'interno della Chiesa, che per anni si è rifiutata di prendere sul serio la questione omosessuale accontentandosi di messaggi contraddittori: nessuno giudica o stigmatizza le persone omosessuali, si è sentito ripetere migliaia e migliaia di volte; ma perché mai queste persone non si accontentano di essere accettate e vogliono anche loro costruire una famiglia come se fossero eterosessuali? Il principio di uguaglianza aristotelico non ci intima di «dare cose uguali a persone uguali e cose diverse a persone diverse»? Perché voler avere le stesse cose delle persone eterosessuali quando si è omosessuali? Peccato che la giustizia distributiva, che è il cuore del principio aristotelico, si applichi perfettamente ai beni, alle risorse, ai servizi e alle ricchezze, ma non c'entra affatto con i diritti fondamentali che devono essere gli stessi per tutti, indipendentemente dalle differenze specifiche di ciascuno.

Come notava Michel Foucault, in un'intervista rilasciata nel 1978, si tollera che due ragazzi se ne vadano insieme a dormire nello stesso letto, «ma se la mattina dopo si risvegliano col sorriso sulle labbra, si tengono per mano, si abbracciano teneramente, e affermano così la loro felicità, questo non glieli si perdona». Anzi. Per anni, è stato proprio questo desiderio dei gay e delle lesbiche di vivere come le persone eterosessuali che è stato contestato e vilipeso. Tollerando gli omosessuali a condizione che non pretendessero poi anche loro di amare o di fondare una famiglia. Sebbene la tolleranza, come nota Pier Paolo Pasolini, sia spesso una forma di condanna più raffinata, soprattutto quando la si invoca in nome dell'amore.

Speriamo che le parole di Papa Francesco siano un monito per tutti coloro che, tollerando l'omosessualità, si sono poi sentiti in pace con la propria coscienza anche quando hanno manifestato contro il sacrosanto diritto dei gay e delle lesbiche di fondare anche loro una famiglia. Speriamo che, entrando in risonanza con la decisione presa sempre ieri dalla Consulta - che ha invitato il legislatore a trovare una soluzione per i bambini delle famiglie arcobaleno - permettano di costruire una società in cui più nessuno sia trattato come un cittadino di serie B. Speriamo soprattutto che, invece di suscitare ulteriori polemiche all'interno della Chiesa, permettano a tutti di ricordare un passaggio della bellissima lettera di san Giacomo: «Se adempite il più importante dei comandamenti secondo la Scrittura: amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene; ma se fate distinzione di persone, commettete un peccato e siete accusati dalla legge come trasgressori». —

## CONFINDUSTRIA INCIAMPA SUI CONTRATTI

GIUSEPPE BOTTERO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**U**n tema che oggi finirà sul tavolo del consiglio generale di viale dell'Astronomia. Anicav, Assolatte e Federvini e altre quattro associazioni chiedono «un equilibrio che tuteli lavoratori ed imprese» convinti che le trattative, nell'autunno più duro dal Dopoguerra, debbano ripartire. Ripartiranno: le sigle Fai, Flai e Uila hanno subito sospeso le agitazioni nelle aziende e l'incontro arriverà entro la prossima settimana. E pazienza se, per le imprese, potrebbe essere necessario cedere qualcosa su un terreno - quello dei ritocchi in busta paga in un momento di inflazione azzerata - che per il leader degli industriali, finora, è stato un tabù. È una crepa, vera. Allargata dal Covid che mette in crisi la siderurgia e la meccanica, costrette a fermarsi per mesi e alle prese con un export ai minimi, mentre il Food e la grande distribuzione stanno attraversando con meno difficoltà i mesi devastanti della pandemia. Eppure Bonomi, in sella da maggio, sul tema aumenti si è sempre mostrato irremovibile: «Vogliamo contratti rivoluzionari rispetto al vecchio scambio di inizio Novecento tra salari e orari». Ma la rivoluzione, sul campo, per ora è rimandata. La frattura nasce in estate, quando Unione Italiana Food, che rappresenta nomi pesanti come Barilla e Ferrero e multinazionali del calibro di Unilever, trova un pre-accordo contestato dai vertici

della Confindustria. I minimi sono superiori a quanto previsto. Romasi infuria ma i toni del richiamo, considerati troppo duri, infastidiscono ancora di più le imprese. Le singole imprese si muovono, le associazioni anche et voilà, la linea dura sfuma. Ieri, dopo la firma di un importante accordo con Federlegno, che riguarda 150 mila lavoratori, dai sindacati è arrivato un appello: «Non è frammentando la rappresentanza che si fanno passi in avanti e si costruisce una visione d'insieme: da Federalimentare ci aspettiamo un impegno maggiore per recuperare un ruolo di coordinamento tra tutte le realtà produttive del settore». Ma a quel ruolo, al momento, la federazione sembra aver rinunciato. E adesso c'è chi teme per l'atteggiamento da tenere nella partita più importante, quella del rinnovo dei metalmeccanici. Sembra finita in un vicolo cieco. Tanto che, almeno al Nord, arrivano segnali di insofferenza: «Se lasciano fare a noi, cresciuti in fabbrica, l'intesa si trova». Tra le imprese cresce la sensazione che la politica degli attacchi non possa funzionare e che situazioni diverse vadano affrontate con politiche diverse. In molti non gradiscono le uscite troppo dure in un Paese sempre più in affanno, lacerato dalla pandemia. Sono problemi interni, ma si ripercuotono sulla vita in azienda. La ripresa è inceppata, un pezzo d'Italia corre e un'altra non ce la fa più. E dal basso arriva una richiesta: è il momento di aggregare, non di creare nuove fratture. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IMMAGINO UN'AMERICA SENZA TRUMP

ALAN FRIEDMAN

**I**mmagina che non ci sia più nessun Trump alla Casa Bianca: è facile se ci provi. Nessuno inferno sotto di noi. Sopra di noi solo il cielo. Immagina che la gente americana viva la loro vita in pace.

Mi scuso con John Lennon, ma sospetto che approverebbe la mia lieve alterazione del testo del suo brano più famoso ("Imagine"), mentre cerco di immaginare l'America della mia gioventù, anzi l'America fino a qualche anno fa. Naturalmente quando mi permetto di fantasticare di un'America più pacifica, più normale, più unita, meno violenta, meno razzista, meno autoritaria, sto immaginando un'America post-Trump, e quindi un'America dopo il 20 gennaio 2021, a patto che vincerà Biden, e a patto che Trump accetti il verdetto del popolo. Mancano poco più di due settimane al voto del 3 novembre, e sembra possibile che tanti dei miei connazionali capiranno finalmente i grossi rischi che stiamo correndo come nazione, non tutti i miei connazionali naturalmente ma almeno quella maggioranza che sa leggere e che crede ancora nelle istituzioni della democrazia. I sondaggi erano sbagliati quattro anni fa, ma nel 2020 forse sarà convalidato il famoso proverbio attribuito a Abramo Lincoln: «Si può ingannare tutti per qualche tempo o qualcuno per sempre, ma non si può ingannare tutti per sempre».

Che cosa si potrebbe immaginare, o sognare, per dopo il voto per la Casa Bianca? Proviamo a mettere giù un piccolo elenco. Si potrebbe immaginare un'America che ritorna alle tradizioni della democrazia liberale, un Paese in cui il presidente mostra il suo rispetto per lo Stato di diritto, un presidente che non insulta i soldati dell'esercito, chiamandoli «dei perdenti e ventosi» e un'America in cui non esiste nessun dubbio che il presidente sia leale e patriottico e non c'è nessun sospetto che possa essere più fedele ai dittatori come Putin. Io vorrei immaginare un'America che tornerà ad essere amica e

alleata della Nato, dell'Europa, un'America che farà parte del sistema multilaterale delle regole sul commercio, un'America che rientrerà nell'accordo di Parigi per combattere il cambiamento climatico, un'America che torna a difendere i diritti civili a casa e i diritti umani in tutto il mondo. Che bello sarebbe avere un presidente degli Stati Uniti che parla di pace e della democrazia, che non predica la rabbia e l'odio.

Sarebbe bello avere un presidente che non mentisse ogni giorno sul Covid, che non consigliasse al suo popolo di ingerire dei disinfettanti come terapia, che non promettesse un vaccino miracoloso in tempi di record, che non togliesse la sua mascherina appena dimesso dall'ospedale e che non si mettesse in posa mussoliniana sul balcone della Casa Bianca.

Potrebbe essere difficile da credere per qualcuno, ma c'era una volta un'America in cui i presidenti non cercavano di lusingare i razzisti e suprematisti bianchi e che denunciavano quelli che predicano la violenza. E ci sarà quest'America anche in futuro, credo, spero.

Quello che abbiamo vissuto da gennaio 2017 ad oggi non è l'America della nostra coscienza collettiva, non è l'America di Kennedy o Reagan o Bush o Obama. L'America di Trump non è stata l'America in cui la nostra forza viene dalla nostra unione, l'America in cui la nostra l'unità viene rafforzata dalla nostra diversità culturale. Non so come andranno le prossime settimane e mesi, ma spero in un ritorno alla normalità, a un'America che ritrovi la sua coscienza. Joe Biden dice che questa campagna è «una battaglia per l'anima della nazione». Ha ragione. E ora, se posso concludere questo piccolo sogno come ho cominciato, citando le parole di John Lennon: «Puoi dire che sono un sognatore ma non sono l'unico. Spero che ti unirai anche tu un giorno e che il mondo viva come uno». Sarò naïf? Probabile. Ma si può sempre sognare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA